

A Paolo Ricci,
l'intellettuale napoletano scomparso un anno fa,
la sua città dedica una mostra
che raccoglie quadri dagli anni Venti in poi

Parte al Piccolo
il «progetto Faust». Si comincia con Paul Valéry
e col suo moderno diavolo
in veste di gran prestigiatore delle coscienze

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quel carbonaro di Alfieri

Neoclassico e moderno,
il grande scrittore ritorna
a teatro con Testori
e con Ronconi. Perché?

NICOLA FANO

MILANO. Quando parla, Giovanni Testori scava in se stesso: forse alla ricerca di endecasilabi nascosti da infilare qui e là nelle frasi. O per cercare le parole più dure. Le parole possono aggredire, dice (ovviamente credendoci). Se poi si questiona di Vittorio Alfieri (che le parole sapeva scagliare davvero con inusitata vigore), allora quello di Testori dà vezzo al trasformarsi lentamente in mania. Saggia mania per identificarsi - nel lavoro, più che nella vita - con il grande poeta.

Ma c'è anche il gusto dell'invettiva, in Testori. Quella classica e robusta, che agita la spada in una selva oscurata soprattutto dalle nebbie.

«In questa giungla ci fanno credere di scegliere, - spiega - ci fanno credere liberi. Ma quale libertà! Il campo delle possibilità è ridotto all'osso. O al peggio. Ed è sempre l'uomo ad essere soggiogato. L'individuo, dico. Perché il potere (non i partiti, caso mai i mass media, gli strateghi nascosti) cerca sempre di macerare il grande livellamento dietro una crescita generale. Livellati in basso, non in alto. Sì, anche nelle libertà. Ma quali libertà, mi chiedo? Cambiare canale della televisione. O aderire alla moda mostruosa che ci mette in fila davanti alla pittura impressionista e ci fa ignorare una chiesa, un edificio del Trecento».

Arriviamo ad Alfieri, eventualmente alle sue invettive. E alla tragedia. Ecco: strana cosa la tragedia a teatro il dove gli spettatori, che dovrebbero partecipare il trauma di una singola morte violenta, quella dell'eroe, poi consumano morte in quantità industriale, tutti i giorni, nei giornali, nelle tv, nella vita.

Anche lì, un'altra mistificazione - dice Testori -. Roba da spettacolo. Magari cade un aereo: cinquanta morti fanno tragedia, dicono. Ma nessuno spiega che la morte è una sola e che quelle sono cinquanta tragedie intime, personali. Tragedie dell'uomo, intendo. E così lo spettacolo arriva a teatro con il rischio nascosto sotto la giacca: confondere tutto e tirarsi fuori, non partecipare. Al limite anche ridere di quel disgraziato eroe che sceglie la morte per qualche motivo che sembra saggio.

Ma la tragedia
non è solo
spade e scuri

«La tragedia: proviamo a ricordare che consiste nella contrapposizione - anche cruenta, sì - di idee, non soltanto di spade e scuri. Ed è questo il nodo. Perché Alfieri? Perché isolava la tragedia, perché privilegiava l'uomo, contro ogni imposizione: ecco ciò che vorremmo risaltare anche da questo Filippo. La tragedia delle idee, insomma. E l'ardore delle coscienze per mantenerle in vita».

Appunto, Alfieri preso a modello dal rivoluzionario del Risorgimento. Contro il tiranno. E oggi, milionecentotantasette, Vittorio Alfieri è schierato ancora con i rivoluzionari? C'è sempre tanta confusione tra nostalgia clas-

siche (o del passato) e fughe in avanti, esasperato modernismo.

«La nostra è un'operazione ardua - intervengono Testori -. Nel senso che di Alfieri, oltre al resto, ci interessa - deve interessare tutti - l'uso del linguaggio. Dell'italiano. Andiamo a teatro, vediamo Amleto a teatro, vediamo Amleto a teatro, crediamo di sentire Shakespeare. Non è vero: c'è di mezzo una mediazione linguistica che evita le aggressioni. E anche le identificazioni. Una doppia finzione, insomma: teatrica. Invece dobbiamo ritrovare la nostra lingua, ciò che ci unifica e ci rappresenta. È arduo, angosciante pure, dover ammettere che quell'Unità d'Italia che non è riuscita a uomini e a idee sia invece riuscita alla televisione. Tutti, da Acosta a Messina, si infilano in quella lingua brutta, piena di trabocchetti. Parole piene di traneli, che non riescono, anzi che non vogliono significare alcunché. E allora noi facciamo parlare Alfieri. Portiamo in teatro il suo rigore, la sua onestà linguistica. Lì veramente ogni verso è stato scavato nella coscienza, e arriva diretto, senza imbrogli».

«Voglio turbare la coscienza degli spettatori»

Sì, ma perché questa è un'operazione ardua e non neoclassica? «Prendiamo i dialetti. Non esaltano quasi più, ormai. Perché? È difficile contrastare una rivolta in dialetto. Chi conosce bene la propria lingua sa come utilizzarla anche per aggredire o sa come difendersi. E negare a un uomo l'uso approssimativo - e culturalmente ricco - della propria lingua significa automaticamente soggiogarlo, quanto meno metterlo nella condizione di avere difficoltà a difendersi. E allora, ritroviamo una lingua. Noi ci proviamo con quella magnifica di Alfieri. Una lingua scarna e significante. Trasparente, cioè tutto: mi ha sempre colpito il fatto che Alfieri continuasse a tagliare i versi delle sue tragedie ad ogni nuova stampa. C'è anche un problema di ritmi, ecco: il più possibile serali, e senza cadute di senso».

Una provocazione: il teatro antico visse all'incirca sette, otto secoli, attraverso i greci e i latini. E morì senza traumi. Poi rinacque, intorno al Medio Evo, e da quella rinascita sono passati circa sette, otto secoli. Allora, questa crisi di identità della nostra scena rappresenta solo una catastrofica coincidenza?

Non lo so - dice Testori. So soltanto che a questo punto nel teatro bisogna ritornare ad essere un po' carbonari. Bisogna sovvertire lo stato delle cose, non c'è dubbio. Perché l'abitudine è quella di non smuovere gli spettatori, di non metterli in dubbio né di preoccuparli. Forse carbonari anche rispetto alle convenzioni burocratiche, alle norme, insomma; che per altro sono anche non scritte, quindi più ambigue, più infide».

E così ritorna Vittorio Alfieri, un'altra volta mito carbonaro.

Ricorrenze precise non ce ne sono, eppure questo - almeno a teatro - potrebbe essere l'anno di Vittorio Alfieri (1749-1803). Attenzione alle mode, in ogni caso, perché nascondono sempre tranelli. La stagione appena iniziata - questo è il fatto - porterà sulle nostre scene tre fra le maggiori tragedie del grande poeta. Filippo debutterà martedì prossimo al Salone Pier Lombardo di Milano. La regia è firmata da Giovanni Testori (alla prima prova dietro le quinte con un testo non suo), con Franco Parenti,

Lucilla Morlacchi e Giovanni Crippa, alla ribalta. Per febbraio è fissata la prima di Oreste, ancora con la regia di Testori, ma stavolta con Adriana Innocenti e Piero Nuti. A fine stagione, poi, toccherà a Mirra, che Luca Ronconi allestirà per il Teatro Stabile di Torino. Alfieri non è uno degli autori più frequentati da noi (alcuni anni fa Renzo Giovampietro ripropose Saul, prima ancora Lavia mise in scena la commedia Il divorzio); per questo abbiamo chiesto ai due registi i motivi della loro scelta.



La prima grande tragedia borghese

MARIA GRAZIA GREGORI

PARIGI. Tre forse quattro Alfieri nel corso di una stagione teatrale e mezzo. risuonerà sui nostri palcoscenici il grido «Ad Asti! Ad Asti!»? Assisteremo a un ritorno in grande stile del massimo autore tragico italiano, spesso considerato dagli attori indicibile? E poi: cosa starebbe a significare un eventuale ritorno di Alfieri sui palcoscenici italiani? La volontà di ricercare le proprie radici da parte di un teatro che ha sempre denunciato una certa difficoltà ad assumere una fisionomia nazionale oppure l'assunzione dell'astigianismo nell'empireo degli autori cosiddetti «epocali», simbolo della crisi di una società?

Di questo boom alfieriano sulle nostre scene parliamo con Luca Ronconi. Anche per un suo concorso di responsabilità dal momento che in questa stagione metterà in scena la Mirra, per il Teatro Stabile di Torino e, a cavallo tra quest'anno teatrale e il prossimo, si assicura di un Seul interpretato da uno degli ultimi mostri sacri delle nostre scene. Il regista, in questi giorni a Parigi dove sta allestendo Il mercante di Venezia di Shakespeare, su questo conserva

un rigoroso top secret. Dice: «Non credo che si potrà mai parlare di una moda Alfieri né di un ritorno di questo autore in pianta stabile sulle nostre scene. Me lo confermano alcune delle sue caratteristiche: la difficoltà a dire il suo verso, a entrare dentro la psicologia dei suoi personaggi, l'assai moderna, per la verità».

Un'opinione nettissima come, del resto, è netta l'affermazione che la sostiene: «Personalmente non ho mai sentito finora l'urgenza di mettere in scena Alfieri. Non è un mio autore. L'anno scorso però, scegliendo un suo testo, l'Agamennone, per un lavoro con gli allievi della Scuola d'arte drammatica di Milano ho capito che rimetterlo in scena poteva avere una sua necessità. Improvvisamente mi sono trovato intrappolato, parlando con giovanissimi attori, dal problema della lingua alfieriana, dal suo verso, dalla sua scrittura. Così, quando lo Stabile di Torino mi ha offerto di mettere in scena la Mirra, ho accettato anche per il sottile piacere, che nel frattempo si era fatto strada in me, di lavorare sulla mia lingua e non

su una traduzione. Un problema che mi ha sempre affascinato prima e dopo il Laboratorio di Prato e che mi ha spinto a mettere in scena negli ultimi tempi Andreotti, Goldoni, e appunto, Alfieri, alla luce di un itinerario teatrale che ha assunto sempre di più, per me, l'immagine di un viaggio dentro un autore, la sua lingua, la sua struttura».

Partendo da questo punto di vista qual è l'idea base attorno alla quale si coagolerà la messinscena della «Mirra»? Con tutto il beneficio d'inventario che ci può essere nel parlare di uno spettacolo che non si sta ancora mettendo in scena, quello che mi affascina nella Mirra è la situazione psichica, quell'incesto fra padre e figlia vissuto dalla ragazza in perfetta innocenza. Per Mirra non ho riferimento: ne ricordo solo una, vista da piccolo con la regia di Orazio Costa e l'interpretazione di Anna Proclemer. Mi è rimasta nella mente solo l'immagine di una lunga scala con molte colonne. Invece ricordo benissimo l'Oreste di Visconti con Gassman e l'Oreste di Gassman con Visconti... Sì, nella Mirra mi interessa proprio questo

intreccio psicologico, e poi vedere come si esprime nel mutare della lingua.

Parlare di situazione psicologica significa sottolineare una certa contemporaneità di Alfieri?

Non credo proprio che questa formula possa applicarsi ad Alfieri. Come non credo nel suo spiritualismo salvo forse nel Saul e un po' nel Filippo. Come non mi interessa gran che il suo pensiero politico. Mi interessa piuttosto lo sguardo veramente nuovo che questo autore getta sui personaggi e che ci conduce alla rivelazione, sempre attraverso un conflitto, dei loro caratteri. Perché Alfieri è il massimo di tragicità che poteva darci il Settecento una tragicità borghese, comunque.

In che senso borghese: forse per via di un accentuato psicologismo?

Anche Ma soprattutto per un mutamento di clima, di cultura. I personaggi alfieriani parlano tragicamente, ma per esempio, la loro religiosità è qualcosa di esteriore perché ciò che importa è il contrasto emotivo dei personaggi che si attua quasi sempre all'interno di un nucleo familiare. Se pen-

so, per esempio, al rapporto fra Elettra e Clitennestra nell'Agamennone, lo vedo segnato da tutta una serie di ricatti propri di un rapporto familiare.

Alfieri fuori dalle mode, Alfieri autore poco amato dal nostro teatro; Alfieri senza tradizione interpretativa da parte della nostra scena. Dove sta secondo lei la vera grandezza di questo autore?

Io penso che Alfieri sia oggi un autore necessario per chi vuole avere una memoria biologica e culturale delle sue origini. Ognuno che si sono perdute nel tempo, nella notte del nostro teatro e che bisogna in qualche modo ritrovare. Quindi senza fare dell'antiquariato, perché non siamo di fronte a un teatro realista: i testi di Alfieri rappresentano, infatti, al grado più alto le fantasie del Settecento. Prendiamo la Mirra che in questo momento mi assilla: come rappresentare l'aggressione di un sentimento colpevole in una figura innocente? Forse solo con tutta l'incomparabile innocenza della giovinezza, per questo la mia Mirra sarà giovanissima e con lei praticamente (e poeticamente) giocherà senza rete.

Kubrick:
«Nell'antica
Roma erano
più intelligenti»



«Anche nell'antica Roma c'erano le commissioni di censura. Ma non dovevano essere stupide come quelle di oggi. Altrimenti, Giovenale non sarebbe mai stato rappresentato». È il feroce commento di Stanley Kubrick (nella foto) alla decisione della commissione di censura italiana di vietare Full Metal Jacket ai minori di 18 anni. Kubrick ha rilasciato l'intervista al Tg2. Nella stessa occasione, anche il ministro Carraro si è detto sorpreso per la decisione della Commissione.

5000 case
editrici
in Francia

quali in quel paese esistono circa 5.000 case editrici, ma solo poco più di 500 hanno una produzione di una certa entità. Il loro fatturato totale ha sfiorato i dieci miliardi di franchi (oltre duemila miliardi di lire) con un aumento del 4,9 per cento nel 1986 rispetto all'anno precedente. I titoli pubblicati nel 1986 sono stati 30.424, contro i 29.068 del 1985.

Cbs e Sony
stanno veramente
trattando

La Cbs Inc. e la Sony Corp. hanno confermato le voci che circolavano riguardo le trattative per la cessione al colosso giapponese della Cbs Records Group, la divisione discografica della società americana. La Cbs ha precisato che il prezzo su cui si sta discutendo si aggira intorno ai due miliardi di dollari, cioè quanto offerto dalla Sony in una precedente proposta. I giapponesi hanno però spiegato che quella proposta è da considerarsi scaduta dopo che il Consiglio d'amministrazione della Cbs, riunitosi il 14 ottobre scorso, non aveva preso alcuna decisione in merito. «Trattative molto serie sono comunque in atto - hanno affermato portavoce della Sony - sulla base di una recente lettera inviata alla Cbs».

Da Wall Street
un film
di Oliver Stone

Cogliendo il crollo al balzo, il cinema americano ha già pronto un film sulla Borsa, prodotto dalla Twenty Century Fox che si intitola appunto Wall Street. Il regista è Oliver Stone, quello di Platoon, e gli interpreti sono Charlie Sheen e Michael Douglas. Sono già pronte le locandine pubblicitarie, con un primo piano di Douglas, un sicario cubano tra i denti e la scritta «Every dream have a price», ogni sogno ha il suo prezzo. A giudizio degli analisti del mercato discografico, il recente crollo di Wall Street deve aver scosso il consiglio di amministrazione della Cbs, spingendolo alla ricerca di un accordo.

È del Bassano
la pala del Duomo
di Tolmezzo

Una nuova scoperta per l'arte in Friuli: la pala del Duomo di Tolmezzo raffigurante il Redentore, la Vergine e due santi francescani è stata definitivamente attribuita al prof. Ciliberto Zanzer, direttore del Museo civico di Pordenone, a Girolamo da Ponte detto il «Bassano». L'importante attribuzione è stata resa possibile grazie a dei lavori di pulitura della tela da vecchie ossidazioni, fatti in occasione di una recente mostra. In basso, sotto un gradino, è apparsa infatti la firma dell'autore.

«Contemporaneo»
sull'Ottobre
di Gorbaciov

L'Ottobre di Gorbaciov: con questo titolo il Contemporaneo incluso nel prossimo numero di Rinascente in edicola da lunedì, raccoglie una serie di riflessioni di personalità culturali e politiche italiane, russe e americane sul significato della Rivoluzione d'Ottobre. Aperto da un editoriale di Franco Ottolenghi e da una tavola rotonda con Giuseppe Boffa, Biagio de Giovanni, Massimo L. Salvadori, Paolo Spriano, il fascicolo contiene inoltre: un colloquio con Giuliano Procacci sulle svolte della politica estera sovietica nel settantennio; un'intervista a Roy Medvedev sulle novità attuali; una serie di contributi di Fabio Bettanin, Rita di Leo, Adriano Guerra, Domenico Mario Nuti sugli aspetti economici, ideologici e istituzionali del sistema sovietico che oggi sono rimessi profondamente in discussione; e infine una rassegna delle diverse interpretazioni dell'Ottobre che si sono confrontate nella storiografia sovietica.

GIORGIO FABRE

ottobre E' IN EDICOLA n.83

FRIGIDAIRE

Jackson, Sephardi, Bore, Simon, Bazzoli
"IL TERZO MILLENNIO, SECONDO ME..."
Cinque candidati democratici alla presidenza USA rispondono all'invito di Frigidare

DAL MONDO PARALLELO
ANIME-TOKI

DERLIND PERFORMERS
MITI, MOSTRI, MUTAZIONI

copy art

mensile L. 5.000